

promessa che devo mantenere.

Dopo la strage di Capaci le bare di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo furono esposte nell'atrio del palazzo di giustizia di Palermo. Migliaia e migliaia di persone resero omaggio a quelle bare. Molte piangevano. Io e gli altri colleghi del Pool antimafia di Palermo eravamo in un angolo, disperati e convinti che tutto fosse finito. Paolo Borsellino, che era con noi, a un certo punto ci disse: ragazzi, vi parlo come un padre. Ho il dovere di dirvi che non possiamo farci illusioni. Il nostro futuro è quello – e così dicendo indicò con la mano le bare di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo. Poi Paolo aggiunse: se io resto al mio posto lo faccio soltanto per loro – e indicò con la mano la folla delle persone che rendevano omaggio alle bare di Falcone e di Morvillo. E concluse: non posso lasciarle sole.

Due mesi dopo, nel pomeriggio del 19 luglio 1992, Paolo saltava in aria insieme ai ragazzi della sua scorta in Via d'Amelio. Fui tra i primi a giungere sul luogo della strage. L'aria era ancora offuscata dalla polvere dell'esplosivo. Mi feci largo tra le macerie e i cadaveri. Mi chinai sul cadavere di Paolo, che era ridotto a un tizzone, e ripensai alle sue parole quel giorno. Quando mi rialzai pensavo che c'era solo un modo per dare un senso a quella morte: e promisi a me stesso che qualunque cosa fosse accaduta non avrei mollato. Questa è una promessa che ancor oggi, qualunque cosa accada, intendo fermamente mantenere. ■

Sognando la Colombia

MARCO TRAVAGLIO

Andreotti diceva che gli italiani si dividono tra le persone con la testa sul collo e le persone che ritengono che si possano fare arrivare i treni in orario riformando le Ferrovie dello Stato. Io credo che gli italiani si dividano, in questo momento, tra le persone con la testa sul collo e quelli che pensano che si possa processare Giulio Andreotti. Quindi credo che una visita psichiatrica, in un Paese come questo, sia il minimo che si possa suggerire ai magistrati che hanno preso sul serio il principio secondo cui "la legge è uguale per tutti".

Sentirsi una schifezza, anche in Sudamerica

La scorsa settimana sono andato per una settimana in Colombia. Mi hanno invitato a un convegno internazionale sulla corruzione perché, sembra incredibile, in Colombia si interessano ai problemi della corruzione, e organizzano convegni non su come scoprire ed eliminare meglio i magistrati che combattono la corruzione, ma per vedere come combattere la corruzione; e li organizzano entità pubbliche come quella che mi ha invitato, che è una specie di super-Corte dei Conti, che controlla i controllori della spesa pubblica. Confesso che sono partito con il solito armamentario di luoghi comuni sul Sudamerica: andiamo in un Paese che sicuramente sta peggio di noi e al quale, nonostante la nostra situazione devastante, avremo pure qualcosa da insegnare. Almeno lì non ci sentiremo delle schifezze come di solito succede quando andiamo in Francia, in Germania, in Inghilterra. In realtà mi sono sentito una schifezza anche in Colombia, perché mentre raccontavo cos'era successo in Italia, vedevo degli strani sguardi che inclinavano allo stupore. Innanzitutto, gli unici due italiani conosciuti sono Di Pietro e Caselli – e questo già mi ha meravigliato. L'unico fatto della storia recente italiana che si ricorda è Mani Pulite, anche se c'è una strana concezione per cui si ritiene che Mani Pulite e le indagini sulla mafia siano tutte la stessa cosa, ma comunque si è capito che nel 1992 in Italia è successo qualcosa. Non sanno però quello che è successo dopo, e io gliel'ho raccontato.

Alla fine dell'intervento si è dato spazio al dibattito: c'erano persone piut-

tosto qualificate, varie autorità pubbliche, avvocati, magistrati, politici venuti da tutto il Centro e Sudamerica. La prima domanda che mi è stata rivolta – in un orecchio, perché non sembrava carino in pubblico – era: ma come fa Berlusconi ad essere ancora a piede libero? Perché io avevo detto che era stato dichiarato colpevole di reati gravissimi e che poi i reati erano andati in prescrizione. Quando ho spiegato che in Italia esiste la prescrizione, e che quindi – durando i processi dodici anni e la prescrizione più o meno sette – è naturale che nessun processo per i reati di corruzione vada a conclusione, grazie anche alle riforme rallentatorie che sono state fatte negli ultimi anni, è scattata la seconda domanda: ma comunque, come fa a stare in Parlamento? Allora io ho chiesto: perché non dovrebbe starci? È intervenuto il presidente del Consiglio di Stato, Mario Lario, e mi ha detto: da noi la Costituzione prevede che chiunque venga raggiunto da condanne in qualsiasi grado venga sottoposto a un procedimento che dura venti giorni, davanti al Consiglio di Stato, e venga poi espulso dal parlamento e venga dichiarato ineleggibile. Questo capita per le condanne di tutti i tipi, anche per guida pericolosa. Ma non basta: dato che non tutti i comportamenti disdicevoli per un politico sono reati, ci sono comportamenti che non sono reati per i quali noi espelliamo i politici: ad esempio, i parlamentari che non frequentano il parlamento; l'assenteismo è punito con l'immediata espulsione. Ho chiesto altri esempi: e mi hanno parlato del conflitto di interessi. Chiunque vendesse noccioline a un qualche pubblico potere e rappresentasse in parlamento il pubblico potere verrebbe espulso. Abbiamo mandato via il 20% dei nostri parlamentari – mi ha detto – o perché hanno commesso reati, o perché si sono macchiati di comportamenti gravi ma non costituenti reato, o per conflitto di interessi, o per assenteismo. Al che ho detto che se in Italia vigesse questa legge il Parlamento sarebbe semideserto, perché pensate a quanti assenteisti, a quanti mascazzoni, a quanta gente è stata condannata in via definitiva, oppure non è stata condannata ma è stata prescritta, oppure ha un conflitto di interessi...

Poi ho scoperto altre cose che giustificavano lo stupore che leggevo negli occhi dei miei ascoltatori, mentre io raccontavo la cronaca di questi anni post-Mani Pulite. Un certo Pedro Medellin, editorialista del primo giornale di Bogotá, mi diceva alla fine del mio racconto: sembrava che lei stesse parlando della Colombia, e non dell'Italia. Un altro ha definito Craxi profugo; io mi sono arrabbiato: no, Craxi non era profugo, era un latitante; ma poi mi ha spiegato che da loro i profughi sono i latitanti, tant'è che ci sono vari presidenti sudamericani che vivono in altri Paesi proprio perché nel loro Paese non possono più mettere piede e quindi... i casi di profughi li abbiamo anche noi – mi hanno detto – ma noi non li chiamiamo esuli, li chiamiamo latitanti.

Poi ha parlato una certa Valeria Merino, che rappresentava *Transparency International* in Sudamerica, e ha raccontato il caso dell'Ecuador, dove i politici corrotti che venivano indagati e condannati (e lì le condanne danno segui-

to al carcere, non c'è la legge Simeone) scappavano all'estero; e visto che lì è vietato processare le persone in contumacia, se il processo era in corso lo interrompevano, e se non era ancora iniziato non poteva nemmeno cominciare. Allora è stata modificata la costituzione dell'Ecuador, nel 1998, stabilendo due regole: la prima, che si possono comunicare via Internet agli interessati o ai loro avvocati i risultati delle indagini, e quindi si può procedere tranquillamente avendo la sicurezza che in qualche modo l'imputato è stato avvertito anche se è all'estero; ma, soprattutto, si è stabilito che i reati commessi dai politici non vanno in prescrizione (altrimenti stavano all'estero giusto il tempo per fare scattare la prescrizione). Una modifica costituzionale. Sapete che noi, invece, abbiamo modificato la Costituzione per fare in modo che i reati vadano più presto in prescrizione rispetto a quanto avveniva prima, perché si rischiava che qualche processo arrivasse veramente in porto? Allo stupore degli ascoltatori ha fatto da contrappunto lo stupore mio: in Colombia cacciano i politici indegni, in Ecuador aboliscono la prescrizione, in Colombia per evitare le discussioni sull'origine lecita o illecita dei soldi ad un pubblico funzionario hanno tagliato corto e istituito il reato di arricchimento illecito (per cui è sufficiente che un pubblico ufficiale non riesca a dimostrare la provenienza di ricchezze molto sproporzionate rispetto al suo reddito ufficiale per commettere reato di arricchimento illecito: non bisogna nemmeno andare a scoprire perché gli sono arrivati dei soldi; voi immaginate i processi di "Toghe sporche" a Milano, con una legge come questa...).

L'incredibile

Il programma del centrosinistra prevedeva di sveltire i processi, di ridurre i giudizi di un grado, di fare le norme anticorruzione, di fare il *corpus iuris* contro la mafia, di rafforzare le collaborazioni di giustizia: niente. Ora c'è una circolare del ministro Bianco che ritira i presidi fissi davanti alle case dei magistrati antimafia, di modo che chi volesse depositarvi una bomba non abbia tutti gli ostacoli che oggi potrebbe avere. I presidi saranno sostituiti da una simpatica telecamera non collegata a centrali operative, ma solo a una videocassetta, di modo che così il prossimo film sul prossimo magistrato ammazzato lo avremo in diretta, senza spese di regia, di sceneggiatura e di cast; e da una simpatica ronda che passerà ogni tanto davanti alle case dei magistrati, una, due, o al massimo tre volte al giorno. Se la Mafia non sarà così rimbecillita da decidere di depositare le bombe nel momento in cui passa la ronda, tutto il campo sarà libero. Ciò fa parte di una circolare del ministro Bianco che raccomanda un uso più massiccio delle forze di polizia per le strade, a difesa della sicurezza dei cittadini: immaginate i cittadini che abitavano in via d'Amelio, come si sono sentiti sicuri quando l'allora ministro dell'interno decise di ritirare la vigilanza fissa sotto alla casa della mamma di Paolo Borsellino e la mafia, guar-

da caso, ne approfittò immediatamente per piazzare una bomba, facendo saltare non soltanto Paolo Borsellino ma un intero quartiere. Eppure il ministro Bianco, siciliano, sostiene che proteggere le persone dei magistrati è una cosa che confligge con la protezione della sicurezza dei cittadini.

Tutto questo per dire che è evidente che succede qualcosa. Sono cose talmente assurde, talmente incredibili, talmente abnormi che le capiscono tutti (anche quelli che non conoscono il delitto Notarbartolo, anche quelli che non sanno quali sono i peccati mortali della nostre classi dirigenti) quando leggono i giornali e leggono cose come quelle che troviamo tutti i giorni. Aprite "Panorama" e trovate due attacchi a un magistrato che nessuno ha mai sentito nominare prima, ma che ha la sventura di fare il processo Impastato: Franca Imbergamo. Dà fastidio addirittura un processo a Tano Badalamenti, nell'anno 2000. E nessuno dice nulla. Leggiamo che Nordio si accinge a partecipare a una cena natalizia organizzata da Cesare Romiti, neopregiudicato, e che è uno dei candidati al ministero di Grazia e Giustizia nonché alla presidenza della Consob: ed è l'unico magistrato che ormai in Italia può parlare, perché può insultare colleghi e delegittimare sentenze. Recentemente ha scritto che la condanna di Romiti era un caso quasi vergognoso, una cosa che non si fa: però non succede nulla. Se un presidente dell'Associazione Magistrati si limita a dire che un Presidente del Consiglio non dovrebbe delegittimare un'altra autorità dello Stato come la magistratura, invece, viene costretto, poveretto, a una retromarcia incredibile.

Quando non li avevano ancora condannati dicevano: c'è la presunzione di innocenza. Quando li condannano in primo grado dicono: c'è l'appello. Quando li condannano in appello dicono: c'è la Cassazione. Quando li condannano anche in Cassazione e miracolosamente non è scattata la prescrizione dicono: che volete fare, volete condannarci a morte? E così Carra diventa coordinatore della Margherita (infatti Di Pietro dice: come faccio a rientrare nell'Ulivo se mi dovrebbe coordinare uno che ho condannato a due anni di galera per falsa testimonianza?). Però la sanzione non scatta mai. Prima della sentenza non si può perché è troppo garantista; dopo no perché, cosa vogliamo fare, dargli la pena di morte? impedire addirittura di amministrare il denaro pubblico a un condannato? Sarebbe una cosa pazzesca!

Sul "Diario" c'è un articolo di Gianni Barbacetto, dal titolo *Regione corrotta nazione infetta*, nel quale racconta come la Lombardia abbia un presidente che ha due avvisi di garanzia e un assessore in galera perché dava gli appalti a suo padre (e dice che però non c'è conflitto di interessi, perché l'azienda non era intestata a lui bensì al padre: ciò in Italia non è considerato conflitto di interessi, in Colombia non oso immaginare che cosa gli farebbero). Nella regione più prospera e in una delle capitali finanziarie d'Europa c'è una giunta che ha una dozzina di inquisiti e arrestati per varie storie di corruzione. E poi ci sono intercettazioni in cui si parla di un certo "Form", ma "Form" nessuno

ha mai capito chi sia. E si va avanti così: ma la cosa che più colpisce è che se ne occupi soltanto un settimanale dalla tiratura piuttosto limitata, e che non faccia più nemmeno scandalo che una regione come la Lombardia sia capeggiata da una specie di associazione per delinquere – basta leggere certe intercettazioni per rendersene conto.

Dateci almeno una norma transitoria

Quando lavoravo con Montanelli e leggevo del prefetto Mori, di Paolo Borsellino, di Ambrosoli credevo di essere di destra, di una destra che ha nobili tradizioni legalitarie, una destra che è degnissimamente rappresentata in magistratura da persone come Piercamillo Davigo, Marcello Maddalena e tanti altri: persone che in questi anni sono state scambiate per comunisti.

Conosco anche un meraviglioso rappresentante di questo strano miscuglio, che non si sa bene dove vada a finire: Marco Boato. Era stata organizzata la presentazione di un mio libro, e avevano invitato Marco Boato come parlamentare del luogo; si trattava di un libro-intervista al procuratore di Torino Marcello Maddalena. Boato disse di sì, a patto che non ci fosse Travaglio – il che è abbastanza curioso per un libro scritto da Travaglio. Questa fu la condizione che Boato, ai tempi della bicamerale e delle sue numerose bozze, diede per questa presentazione. E allora dissi a Maddalena: ci vada lei, io partecipo come spettatore, dato che è un incontro pubblico. Mi sedetti in prima fila e parlarono. Dopo di che ebbero l'incauta idea di dare la parola al pubblico e io intervenni. Mi presentai. Boato, non contento di avermi cacciato dal palco, cominciò ad urlare dicendo che non avrebbero dovuto nemmeno farmi entrare nella sala... ma a quel punto stavo già parlando e quindi non poté togliermi la parola. Divenne tutto rosso. Io gli lessi alcuni passi del libro di Previti e lo confrontai con alcuni passi delle bozze che lui aveva alacrememente compilato; e gli lessi, alla fine, un'intervista che avevo fatto appena a Licio Gelli, il quale diceva che le bozze Boato erano copiate dal suo piano di rinascita nazionale, che almeno avrebbero dovuto dargli il copyright. Vi lascio immaginare come finì la serata.

A parte il caso personale, questo è poi il problema fondamentale: perché fu scelto Boato per la commissione bicamerale, per riformare la Costituzione italiana? Perché fu scelto Ottaviano del Turco per la Commissione parlamentare antimafia e non Arlacchi? Perché fu scelto Ignazio La Russa, l'avvocato di Cesare Previti, alla presidenza della Giunta delle autorizzazioni a procedere, e non uno che almeno non fosse l'avvocato di Previti? E non governava Previti! Allora c'è veramente da domandarsi perché. Il perché, alla fine, non lo so. Intanto, processi non se ne fanno più (tranne quelli agli spacciatori all'angolo delle strade). Basterebbe fare una norma transitoria con l'elenco delle persone che non si possono processare. Così per tutti gli altri almeno ci lascerete fare un processo decente, propose Maddalena, quella volta, a Boato. ■